

49° Rapporto semestrale - I dati del 1° semestre 2020

L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA METALMECCANICA LOMBARDA

**382.885 LAVORATORI COINVOLTI DALLA CRISI NEL 1° SEMESTRE 2020
(+ 2115% RISPETTO A FINE 2019)**

Presentiamo il Rapporto semestrale dell'Osservatorio Regionale della crisi e dell'occupazione, con l'analisi dei dati e le valutazioni della Fim Cisl Lombardia sulla situazione del settore metalmeccanico. L'osservatorio è promosso dalla Fim regionale e rileva sistematicamente i dati nelle circa 7.000 aziende industriali e con oltre 550.000 lavoratori della regione. I dati di questo semestre risentono dell'emergenza Covid.

Nel 1° semestre 2020 sono state colpite dalla crisi 18.673 aziende (+4664%, erano 392 nel semestre precedente) e 382.885 lavoratori (+2115%; erano 17.288 nel periodo precedente).

La pandemia ha mutato in modo inimmaginabile i numeri e gli scenari dell'andamento del settore. Aumenta il numero delle imprese coinvolte dalla **cassa integrazione ordinaria (14.468 aziende** contro le **359** del semestre precedente) e aumenta il numero di **lavoratori coinvolti (339.248** contro i **15.343** del semestre precedente). Aumenta anche il numero delle imprese che hanno fatto ricorso alla **cassa straordinaria** intendendo, in questo caso, unicamente, la **cassa integrazione in deroga**, utilizzata da **4.195 aziende** (24 nel semestre precedente) per un totale di **43.531 lavoratori coinvolti** (1.762 nel semestre precedente). La **mobilità**, anche e soprattutto per il divieto ai licenziamenti imposto per decreto, resta praticamente costante per quel che riguarda il numero di aziende interessate, ovvero **10** (9 aziende nel semestre precedente) fissando a **106** il numero di lavoratori coinvolti (183 nel semestre precedente).

I dati dimostrano quanto l'impatto del Coronavirus sia stato profondo. Va ricordato che, nella nostra Regione, Cgil, Cisl e Uil si sono battute fin dall'inizio per arrivare alla fermata delle attività produttive non essenziali, fermata poi arrivata per decreto. Nelle settimane precedenti, in tutte le aziende metalmeccaniche, **Fim Fiom Uilm si sono impegnate per concordare rallentamenti produttivi fino a vere e proprie chiusure. I numeri, quindi, risentono anche di queste azioni, avendo messo la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori al primo posto, e la vita umana davanti a ogni logica di profitto.** Va anche specificato che l'utilizzo effettivo degli ammortizzatori sociali si aggira attorno al 70% ma, comunque sia, i numeri ci danno il quadro della complessità della situazione che ci troveremo a breve a fronteggiare dovuta, soprattutto a quando arriverà lo sblocco del divieto di licenziamento e quando si apriranno crisi aziendali.

La totalità degli interventi di **cassa integrazione straordinaria** è rappresentato dalla **cig in deroga**, il provvedimento straordinario che vale in particolare per i lavoratori delle piccole aziende privi della copertura di ammortizzatori sociali. La cassa integrazione straordinaria si è sostanzialmente fermata anche per il fatto che le disposizioni di legge introdotte per fronteggiare l'epidemia hanno dato la possibilità di sospendere le procedure di cassa integrazione, o di sostituirle, con la cassa integrazione ordinaria con causale Covid che continua ad essere in calo ma solo a causa della maggiore selettività dei requisiti.

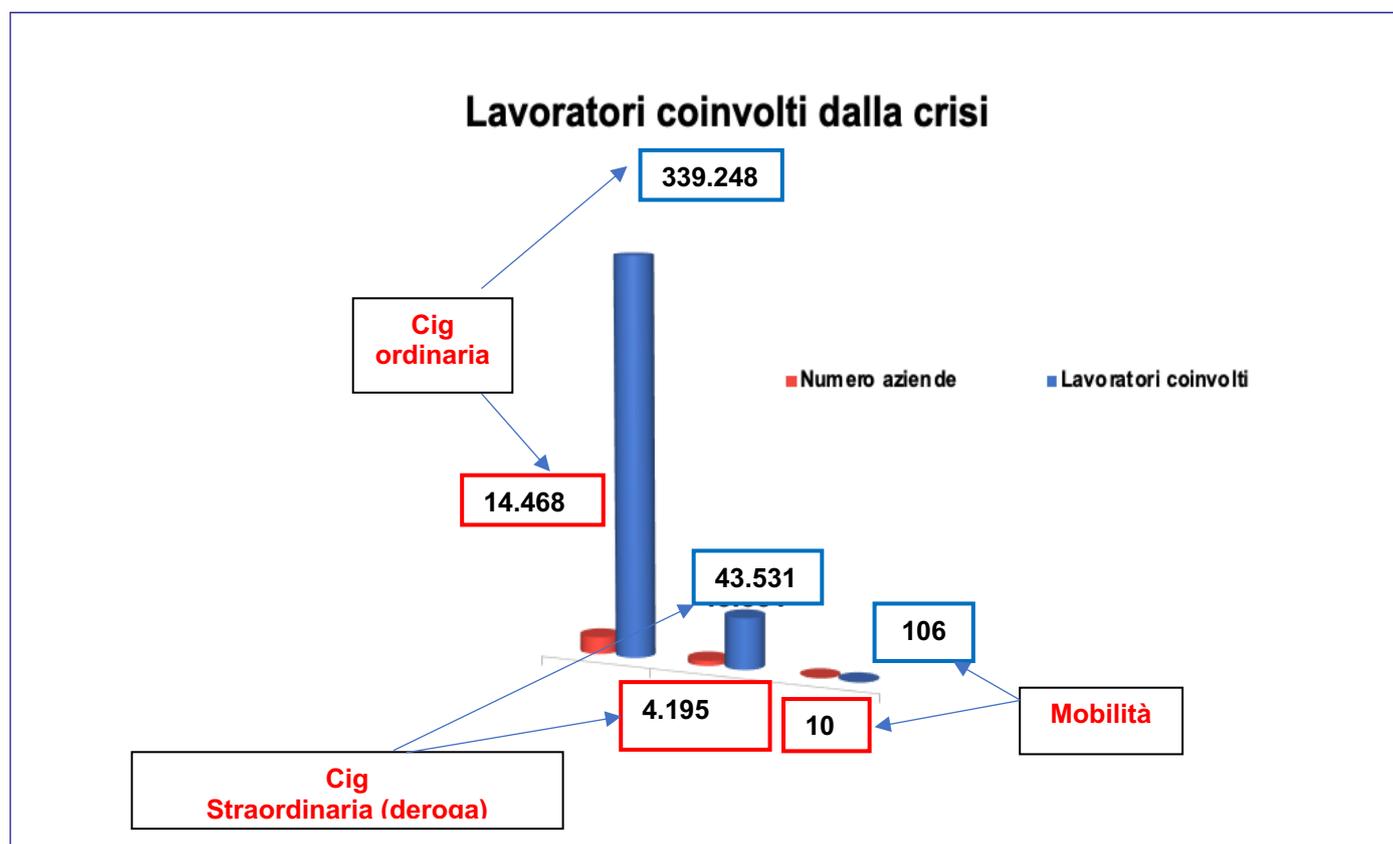
Lo stesso ragionamento vale per i **licenziamenti** che, essendo bloccati, si sono fermati alle procedure già avviate lo scorso semestre e che hanno prodotto effetti nel 2020 oppure a quelle avviate nei primissimi giorni dell'anno. Si tratta infatti di **106 licenziamenti** che si aggiungono ai 183 dello scorso semestre e alle migliaia dei semestri precedenti. Negli ultimi 4 semestri il numero dei lavoratori licenziati sfiora quota 3.000, confermando il persistere della crisi e la

deresponsabilizzazione di diverse aziende rispetto all'impatto sociale, preoccupazioni che si aggiungono all'incertezza e all'instabilità attuali.

Non essendo state avviate procedure di ristrutturazione aziendale ed essendo state sospese quelle in corso, non è stato realizzato alcun contratto di solidarietà, uno strumento che, è bene ricordare, ha consentito di salvare migliaia di posti di lavoro nel corso di questi anni.

Situazioni di crisi dell'occupazione

1° semestre 2020	Numero aziende		Lavoratori coinvolti	
Cassa Integrazione ordinaria	14.468	77,48%	339.248	88,60%
Cassa Integrazione straordinaria	4.195	22,47%	43.531	11,37%
<i>di cui Contratti solidarietà</i>	0	0%	0	0%
<i>di cui Cassa in Deroga</i>	4.195	100%	43.531	100%
Mobilità	10	0,05%	106	0,03%
Aziende in crisi →	18.673		382.885	← Lav Sospesi
Addetti totali →	384.722			



ANALISI DEI DATI

La crisi pandemica non ha colpito in modo sincrono, ma dato che gli effetti sono partiti in modo diverso nei vari Paesi del mondo ci sono state conseguenze diverse sulle catene globali delle produzioni e delle forniture, mettendo in sofferenza produzioni industriali sparse in tutto il mondo. **I primi rallentamenti sono stati visibili già a inizio anno**. Nella prima settimana di emergenza abbiamo contato circa 6.000 metalmeccanici lombardi coinvolti da fermi della produzione e riduzione d'orario a causa del virus. La maggior parte, ovviamente, sono dipendenti di imprese della "zona rossa", ma sono fortemente interessate anche le aree industriali di Bergamo, Milano e Cremona. **Il bilancio si è poi aggravato anche perché la catena globale del valore, in cui le imprese italiane, e lombarde in particolare, sono ben inserite, ha subito molte tensioni con forti ripercussioni sulla tenuta industriale**. Se considerassimo la somma degli elementi e il ciclo logistico che compongono produzioni complesse, come quelle che interessano le nostre imprese, possiamo tranquillamente affermare che queste tipologie di prodotto, prima di vedere definitivamente la luce, facciano due o tre volte il giro del mondo. La quarantena industriale e commerciale della Cina ha significato la ritirata del 17% del pil mondiale con ripercussioni globali. Il blocco della provincia di Hubei, hub della componentistica mondiale, ha bloccato la catena globale delle forniture, lasciando le industrie mondiali al palo e causando problemi di approvvigionamento per le imprese dell'ICT e il rinvio del lancio di nuovi prodotti tecnologici con il conseguente stallo delle produzioni. Inoltre, la serrata cinese ha prodotto il blocco delle attività cosiddette back end, ovvero le fasi finali della catena globale del lavoro dove si scaricano le produzioni occidentali per le lavorazioni di assemblaggio e di basso valore aggiunto. Come se non bastasse, anche la logistica è andata in grossa difficoltà complicando la vita delle imprese tanto nelle spedizioni quanto nella ricezione di prodotti e materiali. Un'immagine che rende molto bene l'idea della **complessità dei cicli produttivi, della lunghezza delle catene del valore e delle forniture** e del livello di **interconnessione globale** tra le imprese e che andrà tenuta ben presente in funzione dei prossimi mesi di incertezza dove analizzare la concentrazione geografica di nuovi eventuali focolai potrebbe aiutarci a prevedere gli scenari di crisi proprio a partire dalla collocazione delle catene globali all'interno delle quali le nostre imprese sono inserite. **L'effetto del Coronavirus lo misureremo tutto nel 2020 ma ci aspettiamo un impatto negativo sull'industria manifatturiera lombarda, a fronte della riduzione delle ore di lavoro decise da diverse imprese del territorio regionale.**

FATTORI DI PREOCCUPAZIONE E PROSPETTIVE

Il primo effetto del Coronavirus è stato quello di bloccare intere attività produttive generando, inizialmente, una **crisi dell'offerta** trasformatasi, **poi, in crisi da domanda** a seguito della riduzione dei salari dei lavoratori dovuta alla cassa integrazione. **Una crisi che, come si capisce dai numeri di questo rapporto, caratterizzerà il lungo periodo.**

Come, dove, con che violenza, con che diffusione e con quale localizzazione il virus tornerà a colpire, sono tutte questioni di fondamentale importanza perché avranno un **impatto sulla crescita di ciascun paese a seconda della sua posizione nella catena della pandemia e sul valore dei flussi di scambio internazionale tra quei paesi. Seguire la dinamica della distribuzione geografica dei punti di crisi è importante perché le imprese subiranno impatti diversi a seconda delle catene globali di produzione e fornitura a cui appartengono.**

Infettivologi ed epidemiologi ritengono che non sia da escludere una seconda ondata pandemica: alcuni ritengono che tale ondata sia già cominciata, altri prevedono un picco a cavallo del nuovo anno.

Alla fine di settembre le previsioni per il nostro Paese fatte dal Fondo Monetario Internazionale prevedono, **per il 2020, un tasso di crescita negativo del pil, che varia tra il -10 e il -14% rispetto al 2019**, con un rimbalzo positivo nel 2021 di +6% che, comunque, non ribalterà lo scenario.

Il tasso di disoccupazione a oggi non mostra particolari scossoni grazie al **combinato disposto tra utilizzo di cassa integrazione e divieto di licenziamento che stanno evitando un travaso di persone dalle fila dei lavoratori a quelle dei disoccupati**. Se lo sblocco dei licenziamenti avverrà effettivamente a fine anno e l'estensione per le domande CIG verrà prorogata, allora **assisteremo, molto probabilmente, ad un forte aumento della disoccupazione a partire dall'inizio del 2021.**

DIGITALIZZAZIONE E AUTOMAZIONE DELLE IMPRESE PER EVITARE NUOVI LOCKDOWN

La persistenza della pandemia potrebbe far partire una forte ondata di digitalizzazione delle imprese. **Nelle fasi del processo produttivo, e nelle imprese, in cui il rispetto del distanziamento è difficile, il progresso tecnico dovrà necessariamente sopperire al vecchio modo di lavorare, introducendo processi di automazione a discapito delle persone.** Processi di automazione aiuterebbero, infatti, le imprese a superare eventuali nuovi periodi di lockdown. Uno scenario a cui occorre rispondere mettendo in campo forti interventi di formazione e riqualificazione delle persone. La digitalizzazione e la trasformazione tecnologica, per noi, non può prescindere dal ruolo consapevole e partecipato delle persone e del sindacato.

BASSE PROFESSIONALITA'

La natura dello shock sanitario è tale che **le attività produttive che richiedono prossimità sono tra le più colpite**. Ne consegue che l'occupazione di gruppi produttivi diversi è stata, e continua ad essere, colpita in modi diversi. **La ripresa dei consumi sarà più significativa e più rapida per le categorie merceologiche preferite dai consumatori a reddito relativamente più alto.**

Si può dunque pensare che i lavoratori più colpiti, alla fine, saranno quelli a salario più basso, occupati in attività povere dal punto di vista del valore aggiunto, ai margini delle catene globali delle produzioni, in mansioni a basso contenuto professionale e tecnologico. Il rischio è quello di aumentare le disuguaglianze e la forbice tra alte professionalità, che possono lavorare anche da remoto, e quelle più povere dal punto di vista dei contenuti professionali, con mansioni ripetitive e che necessitano di lavoro in presenza e in prossimità che potrebbero pagare il conto più salato in termini di cassa integrazione e disoccupazione.

A TUTTO CIO' SI SOMMANO I NODI E LE CRISI STRUTTURALI DEL NOSTRO PAESE

AUTOMOTIVE. Il rallentamento al settore, anche se sostenuto da incentivi ancora insufficienti, l'incertezza attorno al diesel e la mancanza di progettazione sulla mobilità sostenibile, stanno soffocando uno dei settori a più alta dinamica e a più efficace moltiplicatore occupazionale del nostro Paese. **La Lombardia ha moltissime imprese che appartengono alla filiera dell'auto, in particolare, e quasi esclusivamente, per quel che riguarda la componentistica che stanno soffrendo l'andamento del settore.** Occorre, inoltre, mettere in campo **strategie di lungo respiro** per quel che riguarda la produzione **dell'auto elettrica** il cui motore ha molti meno componenti rispetto a quello a combustione tradizionale e per quanto concerne la **nuova concezione di mobilità** dove, secondo alcune ricerche, l'auto diventerà sempre meno un mezzo di trasporto privato e sempre più legato a pratiche di condivisione.

ARCELOR MITTAL (EX ILVA). Oggi tutta l'industria italiana sconta le **difficoltà di approvvigionamento di acciaio** legata a questa vertenza che rischia di far pagare ai lavoratori, in termini occupazionali e ambientali, un conto troppo salato e di tenere alla larga gli investitori dal nostro Paese. **In Lombardia abbiamo registrato difficoltà nell'approvvigionamento di acciaio, soprattutto quello di alta qualità,** prodotto a Taranto, necessario per le produzioni di alto valore aggiunto delle imprese lombarde, con il **rischio di spostare fuori dal nostro Paese la catena delle forniture** e veder messi a rischio le nostre piccole imprese terziste.

La Fim Cisl sostiene la piattaforma con Cgil Cisl Uil, rilanciata dalle mobilitazioni dello scorso 18 settembre. La Fim Cisl, nelle diverse vertenze e con numerose iniziative di lotta e mobilitazione, ha presentato in passato alla Regione, alle forze politiche e alle parti imprenditoriali, specifiche analisi e proposte per rilanciare l'industria.

Le trasformazioni che stanno investendo il mondo delle imprese metalmeccaniche, e più in generale il sistema della manifattura, impongono scelte che devono essere in grado di rispondere alla necessità di crescita dei settori strategici attraverso il rilancio degli investimenti pubblici e privati, il sostegno all'occupazione, ai salari e alla domanda interna.

GLI INTERVENTI DECISIVI PER LA CRESCITA E LA TUTELA DELL'OCCUPAZIONE – GESTIRE BENE LE RISORSE DEL RECOVERY FUND

Entro il 15 ottobre bisognerà presentare il piano all'Europa, vogliamo che queste risorse si concentrino su poche cose ma fondamentali, come da documento consegnato al Ministro Patuanelli lo scorso 7 agosto: **la transizione tecnologica, la formazione e le politiche attive, gli investimenti a favore dei soggetti più deboli. Il tutto accompagnato da un confronto stabile con le parti sociali e da una linea aperta al dialogo sociale stabile.**

Le risorse del Recovery Fund devono essere indirizzate verso **strumenti e progetti di forte modernizzazione della competitività e della qualità dell'economia, del lavoro e della manifattura italiana,** per recuperare alcuni gap strutturali verso le altre economie e mercati del lavoro europei, evitando di disperdere le risorse in troppi progetti e di finanziare con le stesse misure ordinarie di politica economica e di bilancio.

Investimenti infrastrutturali e tecnologici: per sostenere la transizione digitale e innovativa della manifattura e dell'economia italiana occorre **stabilità e programmabilità** nel medio e lungo periodo delle misure da adottare, superando l'incertezza che le misure di sola durata annuale comportano.

Industria 4.0: va definito un **piano di sostegno stabile** per favorire investimenti in infrastrutture digitali e tecnologiche per il Paese (a partire dalla estensione della banda larga, dalla rete per l'auto elettrica, ecc.), favorendo, più in generale, le imprese a investire in tutte le tecnologie innovative e in grado di migliorare efficienza produttiva, risparmio energetico, competitività. Si tratta pertanto, attraverso strumenti diretti e automatici come il credito di imposta, di **riportare al centro gli investimenti produttivi e tecnologici** nelle scelte delle imprese italiane, **legando**

agli stessi scelte di innovazione organizzativa e di maggiore coinvolgimento partecipativo dei lavoratori. Gli incentivi agli investimenti, alla innovazione e alla transizione tecnologica che il Recovery Fund potrà finanziare possono pertanto **prevedere quote percentuali dedicate a come investire sulle persone che lavorano e non solo sui macchinari e le tecnologie** (destinando il 20% delle risorse complessive). Si potrà pensare a forme analoghe di **credito d'imposta e di decontribuzione totale fiscalizzata delle ore di formazione** effettivamente svolta per i lavoratori coinvolti nei processi di ammodernamento e innovazione, anche con percorsi di politiche attive per gestire le eventuali transizioni occupazionali.

Condizionalità degli incentivi: le misure di incentivo tecnologico devono essere legate alla **adozione di forme esplicite ed adeguate di cambiamento organizzativo e di valorizzazione delle competenze dei lavoratori**, proprio al fine di massimizzare il salto di competitività da compiere con questi investimenti. Decisivo sarà anche correlare gli incentivi alla qualità e quantità dell'occupazione nelle imprese, proprio al fine di legare in modo stretto il miglioramento della competitività delle imprese con la tenuta e il miglioramento occupazionale.

PMI: gli strumenti di incentivo devono essere resi fruibili dalle PMI, che spesso non riescono ad accedervi facilmente, curando in particolare l'azione di trasferimento tecnologico e gestionale di cui vi è molto bisogno presso questo diffuso tessuto industriale.

Il settore metalmeccanico in Lombardia: nella nostra Regione ci sono le filiere produttive maggiormente interessate e al centro del cambiamento tecnologico in corso: automotive (componentistica), macchine utensili, nanotecnologie, sistema spazio e satelliti sono alcune delle principali filiere di eccellenza italiana, anche per le parti relative alla componentistica, che hanno bisogno di essere sostenute nella transizione tecnologica che le sta riguardando, facendo in modo di mantenere ad elevati livelli le caratteristiche delle eccellenze poste nel nostro Paese. È fondamentale, in questa direzione, anche l'impegno di Regione Lombardia tanto sulle infrastrutture digitali (che nella fase di lockdown hanno dimostrato scarsa tenuta a fronte di un numero maggiore di utenti connessi), spingendo sul 5G, quanto di politiche attive legate alle esigenze del territorio e delle imprese locali per favorire occupazione e competitività aziendale.

Investire sulle competenze: siamo convinti che i bisogni di competitività che l'economia e la manifattura italiana richiedono siano profondamente legati al miglioramento e allo sviluppo di competenze nella popolazione lavorativa. Numerosi standard internazionali collocano il nostro Paese a livelli medio bassi per qualità e livello di competenze digitali e professionali da parte del lavoro, nonché per investimenti in formazione ed innalzamento delle stesse.

Formazione, competenze e capitale umano: occorre **valutare i fabbisogni di competenze** oggi necessari per gestire gli investimenti in corso e di adeguare verso gli stessi i lavoratori, con programmi che si adattano da un lato a coloro che hanno una età elevata (over 50) e che da tempo non hanno probabilmente svolto programmi di adeguamento e di formazione e dall'altro di favorire l'ingresso di giovani, sempre più ai margini dell'attuale mercato del lavoro, **investendo fortemente con forme moderne di apprendistato duale e di forte esperienze di apprendimento on the job.** **L'alfabetizzazione digitale e delle competenze trasversali resta comunque un bisogno importante** da elevare per tutto il mercato del lavoro italiano.

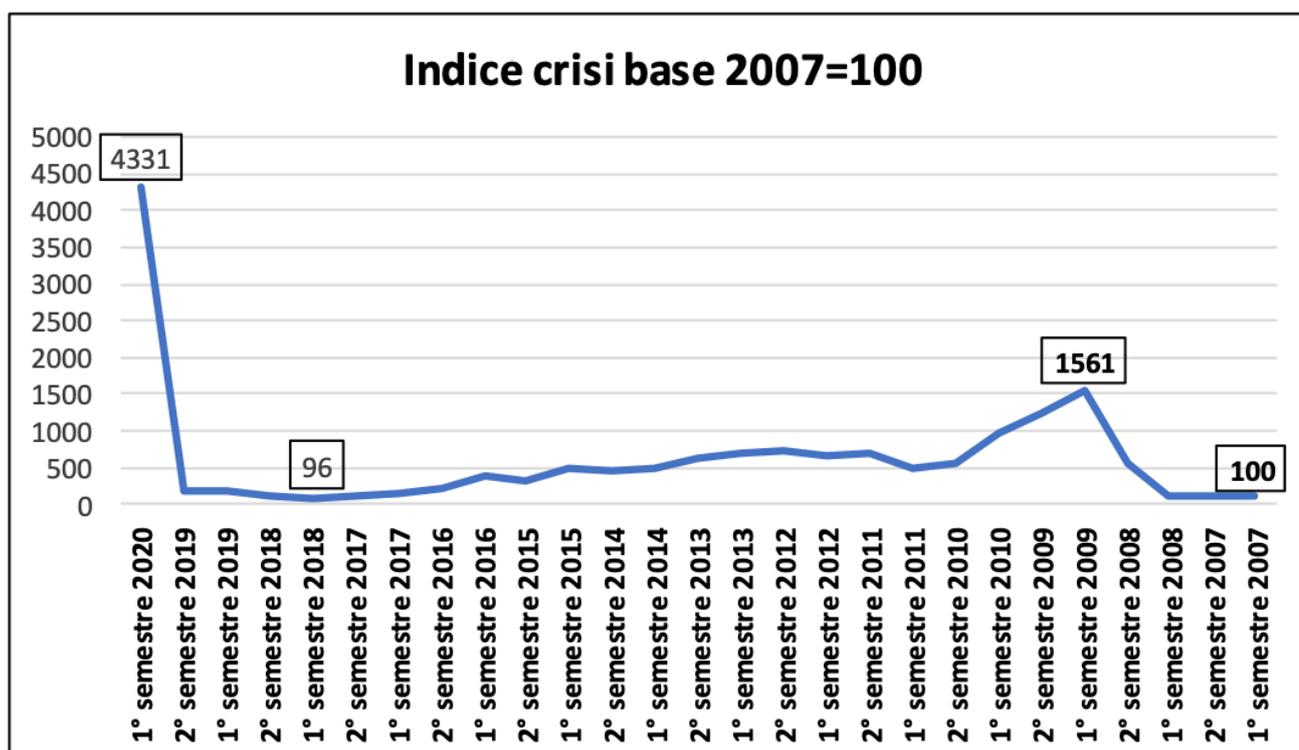
Capitale umano e competenze: il contratto dei metalmeccanici del 2016 ha conquistato il diritto soggettivo alla formazione per tutti, una conquista che va ora completata passando alla valorizzazione del capitale umano e alla tutela dell'occupabilità delle persone. **Con il rinnovo del Contratto**, la cui trattativa è appena ripresa dopo la fase di lockdown, **vogliamo andare oltre, convinti che più si terranno agganciate le competenze delle persone alle traiettorie di sviluppo delle imprese, maggiore sarà la spinta verso l'alto non solo per le aziende ma per il Paese intero, con benefici per la produttività.** Per questo è **urgente costruire un monitor skill, ovvero un'anagrafe e un bilancio delle competenze, funzionale a focalizzare gli interventi formativi sulle reali necessità dei territori e delle imprese** e per avere un quadro fedele delle professionalità presenti al lavoro e di quelle da riallocare, unendo la capacità di intervento per colmare eventuali gap di competenze e di incrocio tra domanda e offerta. **È fondamentale quindi costruire una rete, a livello regionale e provinciale, con tutti i soggetti interessati che sappia unire scuole, ITS, Competence Center e Università per costruire percorsi formativi con sbocchi reali.**

Indice della crisi

L'indice della crisi, l'indicatore composto che la Fim Cisl Lombardia misura ormai da tempo con base nel 2007=100, si colloca oggi al valore 4.331, in peggioramento del 2167,60% rispetto al valore dello scorso semestre che era pari a 191, a sua volta in peggioramento sul periodo precedente. Il valore peggiore di sempre.

Indice della crisi

Periodo	Aziende	Addetti	Lavoratori coinvolti	Indice crisi base 2007=100
1° semestre 2020	18.673	384.722	382.885	4331
2° semestre 2019	391	23.536	16.885	191
1° semestre 2019	375	30.796	16.502	187
2° semestre 2018	259	13.145	9.647	109
1° semestre 2018	324	16.410	8.448	96
2° semestre 2017	323	13.487	9.201	104
1° semestre 2017	509	24.010	14.744	167
2° semestre 2016	612	34.334	20.721	234
1° semestre 2016	1.056	49.417	33.914	384



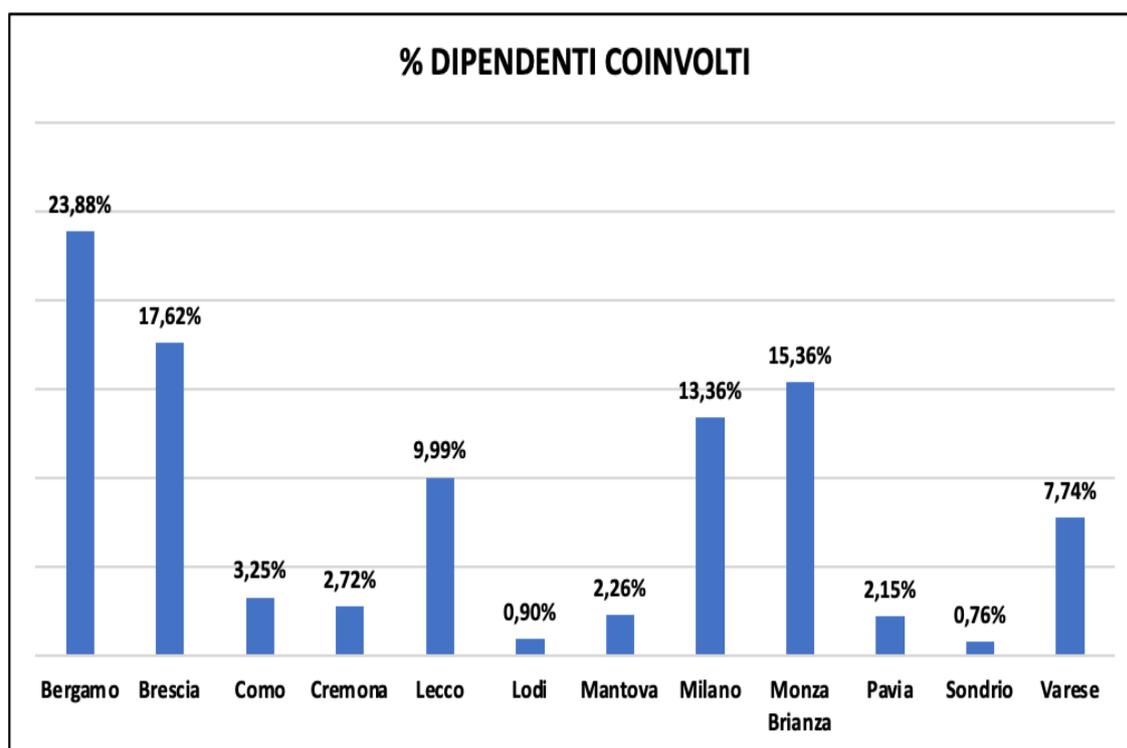
La crisi nei territori della Lombardia

I territori maggiormente coinvolti nel semestre sono quelli di **Bergamo** (23,88%), **Brescia** (17,62%), **Monza Brianza** (15,36%) e **Milano** (13,36%). Seguono gli altri territori con sospensioni minori.

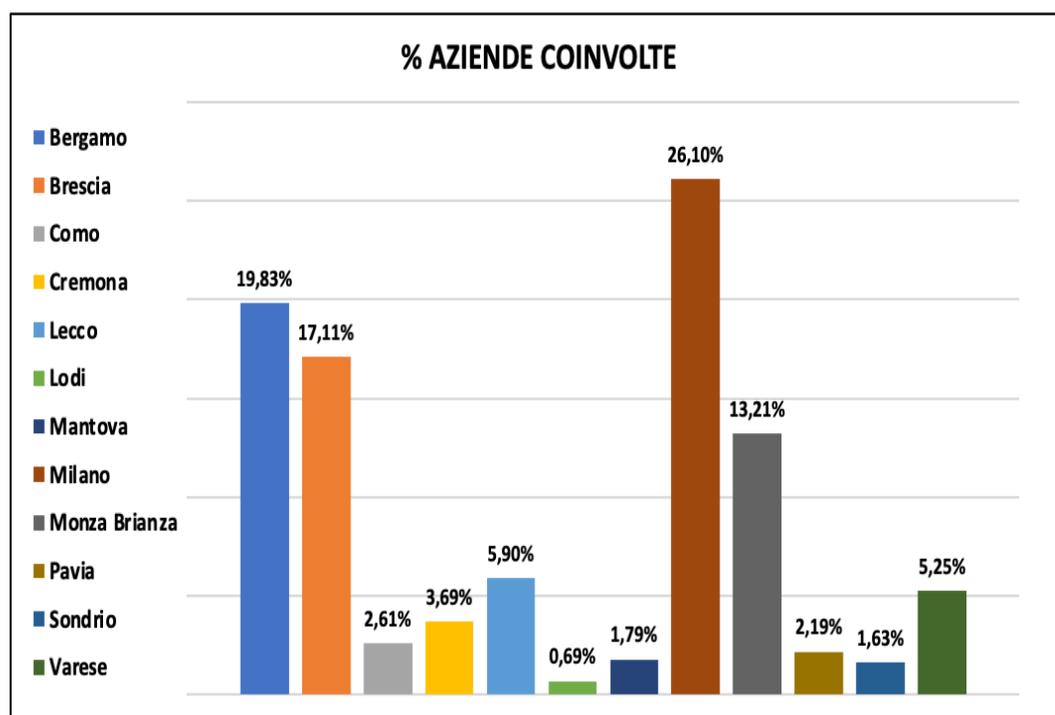
Queste aree vedono la sussistenza di insediamenti industriali importanti, sia nei comparti tradizionali che in quelli innovativi del settore metalmeccanico, con una presenza cospicua sia di **grandi imprese di livello nazionale e internazionale**, mentre le **imprese medie-piccole** sono storicamente radicate in tutti i territori.

La crisi nei territori della Lombardia

Territorio	Aziende	Lavoratori interessati	% sul totale dei dipendenti coinvolti
Bergamo	3.703	91.421	23,88%
Brescia	3.195	67.450	17,62%
Como	487	12.462	3,25%
Cremona	689	10.422	2,72%
Lecco	1.102	38.244	9,99%
Lodi	128	3.463	0,90%
Mantova	334	8.636	2,26%
Milano	4.873	51.166	13,36%
Monza Brianza	2.467	58.817	15,36%
Pavia	409	8.244	2,15%
Sondrio	305	2.906	0,76%
Varese	981	29.654	7,74%
Totale	18.673	382.885	



TERRITORIO	AZIENDE	% SUL TOTALE DELLE AZIENDE COINVOLTE
Bergamo	3.703	19,83%
Brescia	3.195	17,11%
Como	487	2,61%
Cremona	689	3,69%
Lecco	1.102	5,90%
Lodi	128	0,69%
Mantova	334	1,79%
Milano	4.873	26,10%
Monza Brianza	2.467	13,21%
Pavia	409	2,19%
Sondrio	305	1,63%
Varese	981	5,25%
Totale	18.673	



I processi di crisi nelle diverse classi di dipendenti

I lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori sociali si trovano per il 58,73% nelle aziende fino a 100 dipendenti e per il 41,27% in quelle oltre i 100 addetti.

L'analisi della situazione della crisi per classi di dipendenti mostra come il numero degli interventi sia molto elevato nelle aziende sotto i 100 dipendenti che occupano poco più del 58% del totale dei lavoratori (95,75% dei casi aziendali con il peso occupazionale del 58,62% e il 58,73% dei lavoratori coinvolti da crisi).

Nelle aziende medio grandi oltre i 100 addetti, si registra un'incidenza della crisi pari al 41,27% con il 4,25% dei casi aziendali e il 41,38% di peso occupazionale.

La distribuzione della crisi per classi dipendenti

CLASS DIP	Azienda	Dipendenti	CRISI TOT Lavorat	% Crisi
1-15	12.168	63.929	63.765	16,65%
16-50	4.615	95.235	95.043	24,82%
51-100	1.097	66.367	66.075	17,26%
101-250	549	72.466	72.020	18,81%
251-500	182	49.522	48.960	12,79%
+500	62	37.203	37.022	9,67%
Totale	18.673	384.722	382.885	

Peso occupazionale delle imprese

CLASS DIP	% Aziende	% Dipendenti	% Crisi Tot.
aziende fino a 100 dipendenti	95,75%	58,62%	58,73%
aziende oltre i 100 dipendenti	4,25%	41,38%	41,27%

